

I VALORI DUREVOLI NELL'ALPINISMO (testo di Giovanni Groaz)

Esistono valori durevoli in alpinismo? Per rispondere a questa domanda è necessario innanzitutto porre attenzione a ciò che si intende per “valore”.

Il termine “valore” fu utilizzato per la prima volta dagli Stoici in riferimento agli oggetti delle scelte morali, cioè rivolte al bene. Kant si riferì al valore limitandone l'ambito al solo bene obiettivo, mentre i kantiani ne estesero il significato al vero e al bello. Dilthey invece relativizzò il valore considerandolo in stretto rapporto di dipendenza con la storia, poichè essa lo determina e lo modifica. I pensatori moderni, infine, considerano il valore una possibilità di scelta intelligente che si presenta come preferibile, rispetto ad altre opzioni, ogni qual volta si ripetano le medesime circostanze.

Quanto è oggetto di preferenza, o come sosteneva Cicerone “ciò che è degno di scelta”, da sempre è stato indicato come “virtù”. Le virtù, pur essendo variabili a seconda della morale adottata, vanno intese come perfezioni umane a cui tendere. Secondo Platone, che attinse dal suo maestro Socrate, le virtù sono in numero di otto. S. Ambrogio ritenne di ridurre a quattro le virtù, cosiddette “cardinali” perché fondamentali. Ritengo preferibile tenere presenti le virtù sistematizzate da Aristotele, il quale le distinse tra “dianoetiche” (intellettuali) e “etiche”.

Le virtù dianoetiche sono cinque: Arte (Contemplazione), Scienza, Saggezza (Prudenza), Sapienza e Intelletto (Intelligenza); le virtù etiche sono sette: Coraggio (Fortezza), Temperanza, Liberalità, Magnanimità, Mansuetudine, Franchezza e Giustizia.

Analizziamole:

Arte (Contemplazione): piacere estetico disinteressato; bellezza

Scienza: conoscenza che dà il massimo grado di certezza

Saggezza (Prudenza): determina ciò che è bene o male; migliora e rende più sicura la condotta umana

Sapienza: è il più alto grado di conoscenza; riguarda i principii e le loro conseguenze

Intelletto (Intelligenza): afferra il significato di simboli, oggetti, azioni; effettua correttamente operazioni determinate

Coraggio (Fortezza): è il giusto mezzo tra paura e la temerarietà (Aristotele)

Temperanza: scienza delle cose da desiderare e di quelle da fuggire (Stoici)

Liberalità: generosità spontanea; atti compiuti a titolo gratuito e disinteressato

Magnanimità: consente di giudicare se stessi secondo il proprio valore, senza gelosie o invidie (Cartesio)

<u>Mansuetudine:</u>	resistenza agli impulsi istintivi e irrazionali; rispetto delle esigenze altrui; serenità d'animo
<u>Franchezza:</u>	onestà, lealtà; spontaneità priva d'affettazione o ipocrisia; fermezza
<u>Giustizia:</u>	ordine dei rapporti umani e adeguamento ad esso; conformità a regole pattuite; rende possibile la convivenza (Platone)

Va evidenziato, come insegnato da Platone, che l'uomo realmente virtuoso non possiede questa oppure quella virtù, bensì l'insieme rappresentato dal sapere. Tuttavia, a seconda dell'attività umana, o in relazione al periodo storico, è inevitabile che vi siano una o più virtù caratterizzanti. Per quanto concerne i valori, le differenti epoche alpinistiche sono contraddistinte da specifiche virtù, che arbitrariamente ritengo di differenziare nel modo seguente:

1. Primordi (dal 1786 [conquista del M. Bianco] alla metà dell'800):
Contemplazione (influsso del Romanticismo), Scienza (rilievi barometrici, esperimenti, esplorazioni geografiche)
2. Seconda metà dell'800:
Liberalità, Giustizia (nascita dei Club Alpini, istituzione delle Guide Alpine patentate)
3. Primo '900:
Coraggio (solitarie, competizione nazionalista), Intelletto
4. Secondo '900:
Scienza (sviluppo tecnologico, incremento monografie alpinistiche), Temperanza
5. Oggi:
Prudenza (protezioni sicure), Mansuetudine

Tornando alla domanda iniziale: esistono valori durevoli in alpinismo? credo di potere affermare con sicurezza che i valori, rappresentati a mio avviso dalle virtù, non sono costitutivi soltanto dell'alpinismo, bensì riguardano e regolano ogni attività umana. Se poi volessi indicare quale tra le virtù aristoteliche possa essere, nel tempo, la più rappresentativa e durevole dell'andare per monti, ritengo che questa virtù possa essere identificata nella Contemplazione, com'è stato efficacemente cantato da Dante:

“Ma tu perché ritorni a tanta noia? - perché non sali il diletto monte - ch'è principio e cagion di tutta gioia?”. (Dante, *Divina Commedia*, Inferno, I, 75-77)

E' evidente la notevole positività che viene assegnata dal Poeta alla montagna: non solo essa è dilettevole, ma costituisce la fonte di una grande gioia che è tale in sé. E' su questa base che è auspicabile, per il futuro, che alla Contemplazione si possa accoppiare la Liberalità. Ce n'è bisogno, per spezzare la perversa spirale di sponsor, riviste alpinistiche palcoscenico di autocelebrazioni, menzogne e gelosie. Tutto ciò che in ultima analisi costituisce l'esatto opposto della virtù: il vizio.